

Finalmente tradotto "Città di morti", noir "cult" di Herbert Lieberman

L'uomo che vendicava i fantasmi di New York

LUCA D'ANDREA

Prima di Lincoln Rhyme e di Kay Scarpetta c'era Paul Kruger. Prima di Jeffery Deaver e Patricia Cornwell c'era Herbert Lieberman. *Città di morti* è il titolo di un gioiellino noir che **minimum fax** ha il merito di aver riscoperto e pubblicato a oltre quarant'anni dalla sua prima uscita, il testo è del 1976, nella bella traduzione di Raffaella Vitangeli. Vincitore del Grand Prix de Littérature Policière, *Città di morti* è un romanzo a tinte fosche (anzi foschissime), ambientato in una New York anni Settanta dura, cattiva, decadente, politicamente scorretta, pervasa dal vizio, ma non priva di una certa poesia. Una poesia cinica e dura come si addice ad uno dei testi fondamentali per chi ama il genere poliziesco o, più semplicemente, il piacere di un bel romanzo dalla scrittura tesa e precisa che lascia, alla fine delle sue 505 pagine, quel sapore a metà fra la malinconia e la catarsi di cui ogni lettore è avido.

Paul Kruger, patologo dell'obitorio di New York e nume tutelare di tutti gli scienziati forensi dei thriller di là da venire, è un personaggio sfaccettato, rude, spigoloso, assolutamente amabile nelle sue imperfezioni. Vedovo e pessimo padre, si muove fra scene del delitto quasi sulfuree nel loro terribile realismo. La carrellata del primo capitolo è da film di Michael Mann prima maniera. Kruger ha a che fare con il peggio che l'umanità possa partorire: depravati, genitori assassini, serial killer, terroristi fai da te. La sua vita privata è un campo minato e l'unico posto in cui si trova a suo agio, l'unico in cui i suoi dolori (fisici e mentali che siano) si chetano è l'obitorio della Grande mela: la città di morti, appunto. Paul Kruger è riassumibile nella citazione

Il libro



Città di morti
di Herbert Lieberman
(minimum fax trad. di Raffaella Vitangeli, pagg. 505, euro 19)



Errata corrige

Nell'articolo di ieri di Federico Rampini su Modigliani c'erano due errori: la morte dell'economista fu nel 2003 e le dimissioni di Bruno Trentin dalla Cgil avvennero dopo il secondo accordo di riforma della scala mobile, nel 1992. Ce ne scusiamo con i lettori

(anonima) che apre il volume: "Lo psichiatra sa tutto e non fa niente. Il chirurgo non sa niente e fa tutto. Il dermatologo non sa e non fa niente. Il medico legale sa tutto, ma un giorno troppo tardi". Kruger sa che i morti non hanno più vergogna.

Solo il desiderio di raccontare la loro storia. E cercare giustizia. Per questo è il migliore nel suo campo. Ha talento, anni di studio e di esperienza alle spalle, una fama inattaccabile nelle aule giudiziarie dove spesso la sua parola pone fine al dibattito, e soprattutto ha compassione per i morti. Vera compassione. Empatia. Tutte qualità che gli si rivolteranno contro quando, all'improvviso, nel bel mezzo di uno scandalo che rischia di scuotere la città sin dalle fondamenta (e in cui Kruger è in qualche modo invischiato...) Lolly, sua figlia, scompare nel nulla. E qui, Lieberman, sfoggia il meglio di sé. Lo scrittore di New Rochelle descrive il rapporto fra questo padre che dialoga più con i cadaveri che con i vivi e la figlia, ventenne confusa e piena di ambizioni segrete, con una delicatezza e una brutale sincerità che lascia senza fiato. Niente è lasciato nell'ombra, tutto viene esposto alla luce asettica del tavolo da obitorio che è la vita di questo personaggio gigantesco. *Città di morti*, con la sua trama apparentemente semplice, i comprimari mai bidimensionali e un ritmo che non ha nulla da invidiare ai più adrenalinici autori di thriller contemporanei, non è soltanto un utile esercizio di filologia del genere per appassionati e non è nemmeno l'occasione di lanciare uno sguardo fra le righe della politica americana della fine degli anni Settanta. Immergersi in questo romanzo è, come è lecito affermare in casi come questi, una vera festa per il lettore. Di quale genere non ha importanza.